

Introduzione

SIMONE ARNALDI

Cos'è la diplomazia scientifica? Qual è la sua importanza in un mondo segnato da sfide globali come il cambiamento climatico e il confronto fra grandi potenze? Quali saperi si possono mobilitare per studiare questo campo emergente di pratica e ricerca? I capitoli di questo volume offrono alcuni spunti per iniziare a rispondere a queste domande, ciascuno dedicato ad un aspetto diverso di questo tema, sia da un punto di vista teorico che presentando dei casi di studio sulla diplomazia scientifica «in azione».

In sé non nuovo, il tema della diplomazia scientifica ha richiamato recentemente una notevole attenzione. L'importanza della scienza e della tecnologia nelle politiche pubbliche e nelle relazioni internazionali (Kriger e Barth, 2006; Simon, 2019; Weiss, 2015; Weiss, 2005), le interconnessioni, anche competitive, fra soggetti statali e non statali moltiplicate dalla globalizzazione (Turekian et al., 2015), l'emergere prepotente di sfide globali complesse e

multiformi – come il cambiamento climatico, la sicurezza alimentare, le pandemie, la migrazioni – che richiedono risposte politiche basate sull'evidenza scientifica, ha motivato un crescente interesse per l'influenza reciproca di scienza e diplomazia (Kaltofen e Acuto, 2018), facilitando così «l'emergere della diplomazia scientifica» (Flink e Schreiterer, 2010: 3) come uno specifico «settore delle relazioni internazionali in cui gli interessi di scienza e politica estera si intersecano» (Ruffini, 2017: 3)

La sua natura ibrida rende la diplomazia scientifica un'attività che oltrepassa i confini fra scienza e politica internazionale. Da una parte, essa trova giustificazione nell'immagine pubblica della scienza come istituzione universalistica e non di parte, capace di guardare ai problemi e di trovare soluzioni in modo razionale, trasparente e disinteressato (Ziman, 1996). Dall'altra parte, la diplomazia, come «approccio non violento alla gestione delle relazioni internazionali caratterizzato da dialogo, negoziazione e compromesso» (Turekian et al., 2015: 4), è inseparabile dalla tutela e dalla promozione di interessi particolari, seppur perseguiti attraverso «la persuasione, non la coercizione» e cercando «un equilibrio di risultati che consenta a ciascuna parte di tornare a casa con almeno un certo grado di soddisfazione» (Fréchette, 2013: xxxiii). Nel campo della diplomazia scientifica, questi due aspetti, universalistico e particolaristico, coesistono e si bilanciano in modo differente a seconda che le attività messe in campo perseguano interessi esclusivamente nazionali di un Paese, questioni di valenza transnazionale, oppure bisogni e sfide autenticamente globali (Gluckman et al., 2017). Questa ineliminabile dimensione politica è ciò che rende la diplomazia scientifica diversa dalla cooperazione scientifica internazionale, poiché non si concentra sui progressi scientifici in quanto tali ma li inquadra nell'ambito di una strategia

più ampia di obiettivi di politica estera nazionale o internazionale (Turekian et al., 2015).

Quali sono, però, le attività rubricate sotto questa etichetta? Come verrà ricordato più volte nei capitoli di questo volume, sono state proposte varie definizioni, spesso divergenti, di questo campo. Per esempio, è stato detto che «la diplomazia scientifica di un Paese si riferisce a tutte le pratiche in cui interagiscono le azioni dei ricercatori e dei diplomatici» (Ruffini, 2017: 16). Quali forme assumono queste interazioni? Una definizione ormai «classica», anche se non l'unica possibile, è stata proposta dalla Royal Society e dall'American Association for the Advancement of Science (AAAS), e distingue tre dimensioni principali della diplomazia scientifica: supportare dal punto di vista tecnico-scientifico la definizione e il conseguimento di obiettivi di politica estera (*science in diplomacy*); facilitare la cooperazione scientifica internazionale (*diplomacy for science*); usare la cooperazione scientifica internazionale per migliorare le relazioni tra paesi diversi (*science for diplomacy*) (Royal Society e AAAS, 2010). Secondo questa definizione, esisterebbe dunque una relazione bidirezionale fra scienza e diplomazia, in cui la seconda viene utilizzata come strumento per facilitare il progresso scientifico, mentre la prima diventa uno strumento a supporto della politica estera.

Il libro fa luce su alcuni aspetti di queste relazioni fra scienza e diplomazia, riunendo dei contributi che, nella prima parte, introducono il tema della diplomazia scientifica, mentre, nella seconda parte, presentano alcune esperienze di successo promosse o sostenute da enti di ricerca e organizzazioni internazionali che hanno sede in Friuli Venezia Giulia.

Nel primo capitolo, Pierre-Bruno Ruffini introduce il tema della diplomazia scientifica e ne presenta un quadro generale. A partire da esempi tratti dalla storia e dall'attualità delle

relazioni internazionali, Ruffini delinea i contorni e le caratteristiche principali di questo concetto, mettendo in luce i principali obiettivi perseguiti dagli stati che si impegnano in questo ambito di attività: attrazione, cooperazione, influenza. Nel secondo capitolo, Mitchell Young esamina il ruolo della diplomazia scientifica nelle politiche dell'Unione Europea (UE), osservando come la SD sia divenuta uno strumento sempre più importante nel portafoglio di politica estera dell'UE, che ha effettuato investimenti significativi in questo campo. Il capitolo descrive le attività di diplomazia scientifica condotte dall'UE e ne illustra gli attuali sviluppi, delineando potenzialità e specificità di una strategia europea. Nel terzo capitolo, Simone Arnaldi esamina il collegamento fra diplomazia scientifica e politiche della scienza. In particolare, l'Autore individua delle somiglianze fra alcuni aspetti del discorso sulla diplomazia scientifica (la rappresentazione della comunità scientifica, il rapporto fra conoscenza scientifica e le finalità del suo utilizzo, la natura multistakeholder delle attività in questo campo) e alcuni modelli di politiche della scienza proposti in letteratura.

La seconda parte del volume si apre invece con un capitolo di Mounir Ghribi, che illustra l'iniziativa del Dialogo 5+5 sulla ricerca, l'innovazione e l'istruzione superiore nel Mediterraneo occidentale, una piattaforma politica transnazionale che rappresenta un esempio di successo nel campo della diplomazia scientifica. A riprova di questo successo, Ghribi constata come il Dialogo 5+5 abbia efficacemente promosso le collaborazioni fra politiche pubbliche, industria e mondo accademico, contribuendo anche a diffondere un approccio alle politiche per lo sviluppo sostenibile basato sull'evidenza scientifica. Nel capitolo successivo, Alessandro Lombardo descrive invece le iniziative di diplomazia scientifica dell'Iniziativa Centro Europea (InCE), un forum in-

tergovernativo per la cooperazione regionale nell'Europa centrale e sudorientale. Lombardo traccia una breve storia dell'InCE e della cooperazione regionale come strumento di policy, analizzando poi gli effetti delle attività messe in atto da questa organizzazione sulle molteplici divisioni in questa regione dell'Europa ed evidenziando il loro impatto sul rafforzamento della coesione lungo i confini orientali e sudorientali dell'Unione Europea. Il volume prosegue quindi con un capitolo di Peter F. McGrath, che esamina le iniziative di diplomazia scientifica attuate dall'Accademia Mondiale delle Scienze (The World Academy of Sciences o TWAS). Con la finalità di contribuire al raggiungimento dei 17 Obiettivi di Sviluppo Sostenibile delle Nazioni Unite (Sustainable Development Goals o SDGs), TWAS promuove la mobilità internazionale degli scienziati lungo la direttrice Sud-Sud, la loro sensibilizzazione riguardo all'impatto della ricerca scientifica sugli SDGs, la valorizzazione dell'impegno civico dei ricercatori a sostegno della comunità scientifica dei paesi dove risiedono. L'ultimo capitolo, di Giorgio Paolucci, descrive infine la genesi di SESAME, la prima infrastruttura di ricerca del Medio Oriente per la produzione di luce di sincrotrone, che ha sede in Giordania e che è stata realizzata grazie alla collaborazione fra Autorità Nazionale Palestinese, Cipro, Egitto, Giordania, Iran, Israele, Pakistan e Turchia, sotto gli auspici dell'UNESCO (United Nations Educational, Scientific and Cultural Organization). Ripercorrendo la storia di SESAME, il capitolo mostra il potenziale diplomatico della collaborazione scientifica internazionale, evidenziando come, in questo caso, abbia favorito la cooperazione fra i governi di una regione del mondo caratterizzata da fortissime tensioni geopolitiche¹.

Nel suo complesso, questo libro, che nasce dalla collaborazione tra Dipartimento di Scienze Politiche e Sociali dell'U-

niversità di Trieste, Segretariato Esecutivo dell'Iniziativa Centro Europea e Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia, vuole essere una prima risposta alla mancanza di materiali e contenuti introduttivi sulla diplomazia scientifica che caratterizza in particolare il contesto italiano, un contesto in cui questo tema è ancora poco studiato. Auspico pertanto che il volume possa essere uno strumento utile per chi intende avvicinarsi ad esso.

NOTE

- 1 I saggi di Arnaldi, Ghribi, Lombardo, McGrath e Young in questo libro sono tradotti dall'originale inglese pubblicato nel volume *Science diplomacy. Foundations and practice* (EUT, 2023, a cura di Simone Arnaldi), che include anche la versione inglese dei capitoli firmati da Paolucci e Ruffini. Le traduzioni in italiano dei capitoli in questo volume sono curate dallo Scrivente, che è quindi responsabile di eventuali errori e imprecisioni.